

Casa Grifondoro
Quest: i Racconti di Mafalda

Sebbene Leandra avesse ben di meglio da fare che accondiscendere ad una richiesta così stramba, non avrebbe potuto dire di no al professor Di Vito. Tuttavia, si fece accompagnare per sicurezza da Giulia, di animo certamente più espansivo e loquace. A metà mattinata si incamminarono dunque alla volta del paesino di Casal Montorso, e trovata la bottega della signora Mafalda, aprirono la porta che fece suonare il campanello.

"Buongiorno, si può?" chiese Giulia chiudendosi la porta alle spalle, la bottega da fuori sembrava più piccola di quanto fosse all'interno: c'erano scaffali pieni di caffè e tè, su un lato del bancone erano esposte torte e pasticcini.

Da dietro uno scaffale apparve Mafalda, una signora sulla settantina, gioviale e dolce, anche se dalla vicenda con Guenifreda era emerso che sapeva tirare fuori un bel caratterino se qualcuno criticava il suo caffè.

"Buongiorno ragazze, posso aiutarvi?" disse Mafalda con un sorriso.

Giulia e Leandra ricambiarono il saluto "Sì. A dir la verità, siamo qui per conto del professor Di Vito" aggiunse Lea.

"Chiiii? Non conosco nessuno con quel nome" la signora assunse un'aria pensierosa, cercando di ricordare dove avrebbe potuto sentire quel nome.

"Il professor Di Vito, Jacopo Di Vito. Ehm... Jacopino?" ritentò Leandra imbarazzata.

"Oh, Jacopino! Perché non l'avete detto subito? E come mai non è venuto lui? da un pò di giorni non si vede, mi avrebbe fatto piacere salutarlo!".

"S-sì. Purtroppo non è riuscito a venire in quanto ha un impegno accademico"

"Un impegno accademico, AH! Quanta ufficialità. Sono convinta che è con quella Laura di cui mi parla sempre".

"Be', sì. Sono entrambi professori..." Leandra però ricevette una gomitata da Giulia. Era una situazione in cui il tono formale non avrebbe portato a niente. Allora si riprese: "In ogni caso, ha incaricato noi di prendere il suo caffè oggi".

"Capisco. Mi dispiace ragazze, dato che di solito si ferma a fare quattro chiacchiere con me, il caffè glielo macino sul momento, quindi non è ancora pronto. Mettetevi pure comode, dovrete aspettare un po'. Posso offrirvi qualcosa nel frattempo?" chiese Mafalda. Le ragazze ordinarono un tè.

Mentre Mafalda preparava il macinacaffè suonò il campanello ed entrò una signora che portava con sé una torta.

"Buongiorno!" Intonò con voce acuta e squillante.

"Buongiorno Acrina, come stai? Cosa mi hai portato di buono oggi?" chiese Mafalda andandole incontro.

Acrina le consegnò il dolce "Oggi ti ho portato la mia specialità: torta alle nocciole".

"Che buona! Sai che è la mia preferita" si avviò dietro il bancone con la torta. Tagliò due fette piuttosto abbondanti e le mise davanti alle studentesse: "visto che ci sarà un po' da aspettare, ve lo offro io. Sta benissimo con il tè che avete scelto" disse facendo l'occhiolino. Giulia e Leandra ringraziarono, non potendo fare altro che accettare.

"Adesso prendo subito il tuo caffè, Acrina cara. Come stai? Com'è andata con la denuncia?" disse Mafalda, cercando di nascondere la curiosità dietro ad un tono apprensivo.

Giulia prese subito la palla al balzo: "Oh no, un furto? Cosa è successo?".

La signora Acrina non sembrava affatto infastidita che qualcuno le chiedesse della sua vita privata. Se fosse stata seduta, si sarebbe messa ancor più comoda per raccontare.

"Beh sì, sparivano di continuo le mie preziosissime nocciole piemontesi. Un dolore! Me le faccio portare apposta da mio figlio quando viene in visita. Si è spostato per studio, sapete, e ha conosciuto

questa ragazza davvero carina che possiede un terreno che le produce. Quindi ecco, oltre ad approfittare della parentela vi sono molto affezionata, perché ci preparo la torta che avete davanti. E' una mia specialità e ne vado molto fiera. Insomma, le mie bellissime nocciole continuavano a sparire, ed io sono stata costretta a chiamare i carabinieri. E indovina un po'! Abbiamo trovato il responsabile" disse Acrina con un tono così acuto da far fischiare quasi le orecchie. Alla fine del discorso agitò i pugni come se volesse lei stessa riversare tutta la sua sofferenza sul ladro.

Mafalda assunse l'aria di chi la sapeva lunga "E' il figlio di Francesco, non è vero? Io l'ho sempre detto che quel ragazzo era un buono a nulla!".

Acrina scosse la testa, quasi sconsolata "E invece no. I carabinieri si sono appostati fuori dal mio negozio all'ora di chiusura, e ad un certo punto hanno sentito rompersi un barattolo così hanno fatto irruzione, trovando un maledetto scoiattolo".

Mafalda scoppiò a ridere "Un lieto fine direi".

"Lo vedremo! Io l'avrei fatto secco, ma i carabinieri hanno detto che è pure una specie protetta, e quindi hanno chiamato la forestale per portarlo in un parco naturale. Ma se lo ritrovo a rubare le mie preziose nocciole, altro che parco naturale!" nel frattempo Acrina si era seduta al bancone a sua volta, con l'aria di chi non aveva alcuna fretta, pur di scambiare qualche informazione succosa..

"E a proposito di Francesco" continuò Acrina "uno dei carabinieri che ha fatto la posta era il brigadiere Scimia" disse con l'aria di chi stava per fare una grande rivelazione "lui e Francesco sono procugini, e mi ha raccontato che Francesco è passato dalla centrale per sporgere reclamo nei confronti di Doralinda".

Mafalda si portò una mano alla bocca e la guardò sconvolta "No! E per che mai?".

"Beh a quanto pare Doralinda continua ad innaffiare le piante sul balcone proprio quando i clienti di Francesco entrano in osteria. Secondo lui lo fa apposta!".

Mafalda la guardò sconcertata mentre riempiva le tazze con del nuovo tè a Giulia e uno a Leandra: un buon oste non lascia mai i clienti senza rifornimento.

"Secondo Francesco è una ripicca. Ricordi che nel 2018 lui ha ampliato i posti all'esterno? Lei da allora si lamenta in continuazione che è stata costretta a comprare delle tende più spesse per impedire ai commensali di spiarle in casa".

Mafalda prese il caffè per Acrina e glielo porse "Certo che ricordo. Come se i clienti di un'osteria non abbiano altro da fare che spiare in casa alle persone! Oh mamma che situazione! Speriamo che mettendoci di mezzo un avvocato la faccenda si chiuda una volta per tutte. Con le tariffe che si prendono, la prossima volta prima di litigare ci penseranno due volte".

Acrina prese il pacchetto, sempre senza fretta "Ah guarda non so. Per la questione dell'eredità di mia madre non bastò nemmeno quello! Ora cara ti saluto, ho ancora mille faccende da sbrigare. Grazie per il caffè, buona giornataaaaa" intonò ancora, e così dicendo uscì dalla bottega.

Mafalda si rimise al macinacaffè e si rivolse alle ragazze, "Ah mannaggia, che situazione! Doralinda dovrebbe calmarsi!".

"Secondo lei lo fa apposta?" chiese Giulia incuriosita.

"Sapete care, suo marito era il bibliotecario del paese. Un uomo tranquillo e gentile, ma sei mesi fa è scomparso!" disse Mafalda con un tono grave.

Le ragazze si scambiarono uno sguardo dispiaciuto per la sorte del bibliotecario. Per loro ormai le sparizioni non erano così strane, ma è comunque una fine triste per qualcuno, soprattutto per chi resta a ricordarlo.

Mafalda sembrava cibarsi delle espressioni delle sue interlocutrici: "Ma non è questa la cosa peggiore!" rincarò. "Da circa due settimane c'è una banda di motociclisti che si aggira per le strade. L'altra sera si sono fermati tutti a bere al pub del paese" svuotò il macinacaffè in una confezione "e indovinate un po' chi compare, tatuato, con bandana e giacca di pelle!"

“Sul serio? Proprio lui?” chiese Giulia.

“In carne ed ossa! A quanto pare quello screanzato ha conosciuto una delle ragazze della banda dei motociclisti e se l’è data a gambe partendo alla ‘ricerca di se stesso’ ” disse Mafalda, facendo il verso alla conclamata nuova filosofia di vita.

Le ragazze erano sconvolte. Non pensavano che in un paese così piccolo potessero succedere tutte quelle cose.

“Un vero mascalzone” continuò Mafalda, “Francesco dovrebbe cercare di essere più comprensivo nei confronti di Doralinda” disse, senza accennare a chiudere la confezione di caffè.

“Mi scusi, ma come ha conosciuto la ragazza della banda? Sono già passati qualche volta da qui?” ormai anche Leandra si era lasciata prendere dai succosi racconti della signora Mafalda.

“Chi lo sa! A dir la verità, quando è sparito tutti pensavano gli fosse capitato qualcosa” si avvicinò con fare di segretezza “Non so se avete visto, venendo qua, la casa coperta di edera, l’unica con un giardino. Ecco, è stata abbandonata da anni, ma il giardino continua a fiorire in un modo stupefacente! Piante che senza una cura giornaliera morirebbero all’istante, lì sono estremamente rigogliose. Eppure nessuno sembra possedere quella casa. Filoteo (il marito di Doralinda), l’ho visto personalmente fermarsi ad ammirare il giardino prima che sparisse, quindi temevo fosse successo qualcosa di terribile! Ad esempio, che una succube lo avesse rapito e dissanguato. Solo un qualche spirito può vivere in quella casa”.

Giulia e Leandra si scambiarono un’occhiata. Effettivamente avevano visto la casa, ma avevano visto anche delle bambine giocare nel giardino.

“E’ sicura che quella casa sia disabitata?” Chiese Leandra. Se nessuno degli abitanti sapeva dell’esistenza di quella famiglia, doveva per forza trattarsi di una famiglia magica. Magari quelle bambine crescendo avrebbero potuto frequentare l’accademia.

In quel momento suonò di nuovo il campanello, e un forte odore di lavanda riempì l’ambiente (quasi sovrastando l’odore del caffè) prima che gli ospiti e Mafalda potessero inquadrare il nuovo cliente.

Era una donna sulla trentina, dai capelli rosso acceso e lunghissimi, vestita con un cappotto nero e stivali a stringhe alti fino al ginocchio, anch’essi neri. Si avvicinò al bancone con fare disorientato, ma il suo modo di muoversi denotava una forte sicurezza di sé.

“Salve, mi sono appena trasferita nel paese. Mi chiamo Gillian McQuillan. Mi hanno detto che qua si fa il caffè più buono del paese, e io non vivo senza caffè. Potrei averne una tazza?” La sua voce era pacata e soave, con un lieve accento straniero, e solo quando ebbe finito tutte le presenti si accorsero che la stavano fissando.

Mafalda si riprese subito: “Ma certo, ti hanno detto bene! Come puoi notare da quello che stavo servendo a queste simpaticissime ragazze, lo macino io stessa! Ti servo subito mia cara”. Lasciò il pacchetto con il caffè del professor Di Vito sul bancone, e si diresse alla macchina del caffè.

“Gillian, hai detto? Non è un nome di qui” si rivolse alla nuova cliente.

“Effettivamente mio padre era irlandese, ma mia madre era di origine abruzzese. E’ morta da poco, ed ho ereditato la casa in fondo alla strada. Apparteneva alla famiglia di mia madre da molte generazioni, ma venendo qui mi sono resa conto che è un paesino incantevole, quindi mi sono trasferita. Sono convinta che alle mie figlie farà bene crescere qui”. Rispose Gillian con tono estremamente educato.

“Hai così ragione! Ecco a te” Mafalda porse il caffè a Gillian e riprese ad impacchettare il caffè per le ragazze. Ci fu un momento di imbarazzante silenzio, ma Mafalda aveva moltissimi spunti di conversazione.

“E così, se ti sei trasferita lavorerai in zona. Cosa fai?”

“A dir la verità, ho visto che il negozio nella piazza principale è in affitto. Sa, me la cavo piuttosto bene con le erbe, quindi pensavo di aprire un'erboristeria. Grazie per il caffè, effettivamente è squisito!”. Detto ciò, Gillian pagò e lasciò il negozio. Anche in questo caso ci fu un attimo di silenzio, finché la porta non si chiuse.

Mafalda porse finalmente il pacchetto pronto alle ragazze. Mentre pagavano, chiaramente nella necessità di dire quello che stava per dire, si riavvicinò alle ragazze e bisbigliò “State attente a quella là, sono pienamente convinta che sia una strega. Quella casa vi ho già detto che può solo essere abitata da spiriti? Be', non avevo tenuto in conto persone che potessero farci amicizia! Che Dio ci aiuti. Brava con le erbe? Chissà che intrugli e malocchi riesce a prepararci.”

Leandra e Giulia si scambiarono un'occhiata intensa.

“Suvvia signora Mafalda, non crederà a sciocchezze simili?” chiese Leandra.

“Ragazze, so riconoscere una strega quando la vedo, parola mia. Non sono così brave a nascondersi, sapete? Riderei in faccia a chiunque mi dicesse che voi o Jacopino praticate la magia, ma una come quella? Al primo colpo!” dichiarò la signora con sicurezza, annuendo con forza finita la sua dichiarazione.

Le ragazze a questo preferirono non controbattere, per non rischiare di instillare dei sospetti inutili. Pagarono il caffè e si diressero nuovamente verso la scuola, non senza sbirciare un attimo verso la casa con il giardino rigoglioso.